

Vertice nel centrodestra Manovra, sugli affitti brevi verso la cedolare al 23%

Meloni, Salvini, Tajani, Lupi e Giorgetti valutano una soluzione di compromesso sulla tassa per i proprietari di casa. Pressing leghista per ampliare la pace fiscale

IL RETROSCENA

ROMA Un compromesso sulla tassa per gli affitti brevi: l'ago della bilancia potrebbe cadere sul 23 per cento, contro il 26 inizialmente inserito in Manovra. L'idea di aumentare i fondi all'editoria, dopo le rimostranze delle associazioni di categoria. E ancora, le richieste dei partiti e dei ministeri che si affastellano sul tavolo di Giorgia Meloni. Scontrandosi però con il suo avviso ai naviganti, di sponda con il titolare dei conti Giancarlo Giorgetti: «I soldi sono questi, le modifiche si possono fare ma a saldi invariati».

LA LINEA

La Finanziaria finisce al centro di un nuovo vertice ai massimi livelli del governo. Metà mattinata, Palazzo Chigi. La presidente del Consiglio riceve Giorgetti, Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Matteo Salvini si collega dalla Puglia. Nella stanza anche i capigruppo della maggioranza al Senato, con loro il sottosegretario Alfredo Mantovano. Giro di tavolo. Meloni ascolta gli alleati tornare in pressing, impassibile. Salvini parte per primo.

Chiede di allargare la rottamazione delle cartelle esattoriali alle cartelle di accertamento, ma anche di rafforzare la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile, fondi e straordinari per le forze dell'ordine. Uno ad uno i leader si fanno sentire. Tajani preme per i fondi all'editoria e per la polizia, Lupi punta sugli sgravi agli studenti liceali, il rifinanziamento del fondo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. È la politica, bellezza. Ma deve fare i conti con la nuda matematica. La premier ascolta in silenzio insieme a Giorgetti. E la discussione si scalda sugli affitti brevi. Tajani e Salvini vogliono rivedere la tassa, chiedono di lasciarla al 21 per cento, Lupi propone di abbassare piuttosto le imposte sugli affitti lunghi. Sul primo fronte il governo studia un compromesso a metà: 23 per cento.

Giorgetti definisce «legittime» le richieste, promette di approfondire. Apre anche all'idea di allentare la stretta sui dividendi di imprenditori e società e sulla compensazione dei crediti fiscali. Ma non si muove di un centimetro dalla linea concordata con Meloni che suona così: «I fondi sono questi, i ritocchi si possono fare ma rinunciando a qualcosa di acquisito». Nei fatti, un freno alle rivendicazioni di Salvini sulla rottamazione. Giorgetti nel merito è d'accordo. Ma i fondi appunto sono quelli: 1,5 miliardi di euro e oltre non si può andare. Sul metodo Meloni non transige.

Fa i complimenti alla squadra per la Manovra da 18,7 miliardi, che le opposizioni etichettano come "Manovrina". Il senso è: rispettiamo la tabella di marcia. Di qui il fastidio per i quasi 80 emendamenti presentati dai ministeri e destinati a un'inevitabile, sonora sforbiciata. Di Manovra si è parlato ieri sera anche in una riunione di vertice di Fratelli d'Italia a via della Scrofa. E un altro summit di governo è alle viste nei prossimi giorni. Intanto si cerca un compromesso fra gli appetiti dei partiti. Sugli affitti brevi, dicevamo, la soluzione potrebbe stare nel mezzo. L'asticella del rialzo, alla fine, potrebbe fermarsi al 23%.

Aliquota intermedia tra il 26% quasi generalizzato previsto dal disegno di legge di Bilancio e l'attuale cedolare secca al 21% di cui oggi godono i proprietari che affittano a breve una sola casa. Giorgetti non ha mai fatto della misura sugli affitti una questione di principio. Ma da subito, non appena con le prime bozze era emersa la volontà di ritoccare verso l'alto il prelievo, aveva motivato la scelta spiegando che la diffusione degli affitti brevi influisce sulla disponibilità di alloggi a buon prezzo per le famiglie. Forza Italia e Lega però fanno muro. E i rispettivi parlamentari hanno messo a punto un ventaglio di proposte che vanno dalla cancellazione completa del rialzo fino a ipotesi intermedie.

Sulla cedolare secca, il nodo da sciogliere è il contesto, ossia l'impatto sul mercato in un momento in cui il governo è impegnato a mettere a punto in Piano Casa che potrebbe contare su risorse per 1,3 miliardi dal fondo sociale per il clima e di quasi 890 milioni dalla riprogrammazione dei fondi europei. Non ci sono i problemi di coperture - la misura vale infatti circa 130 milioni - che invece pesano su altre modifiche richieste a gran voce dai partiti di maggioranza. Mentre il Carroccio, ieri con Salvini al tavolo, chiede di allargare la platea di beneficiari della "pace fiscale" e di includere anche i contribuenti che hanno ricevuto avvisi di accertamento dall'Agenzia delle Entrate e permettere loro di saldare il debito in nove anni e 54 rate.

I CONTI DA FARE

Gli spazi però sono limitati. Soprattutto perché già così com'è la misura costa, nel corso degli anni, 9,8 miliardi. Difficile finisca qui. Gli emendamenti segnalati dai parlamentari ammontano già a quota 400 e dovranno essere comunicati entro il 18 novembre. Servirà creatività nella ricerca di coperture. E ieri, secondo quanto si apprende, nel corso del vertice qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi di una imposta sostitutiva al 12,5% che permetta di rivalutare l'oro. Un modo per far emergere il metallo giallo, le cui plusvalenze sono tassate oggi al 26% tra il prezzo di vendita e il prezzo d'acquisto. Soprattutto calcolata sull'intero valore dell'oro se non si è in possesso della documentazione d'acquisto che attesti che non è stata violata alcuna regola.

Francesco Bechis

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA